

Altri tre giovani  
incriminati a Londra  
per gli attacchi falliti  
del 21 luglio

Martedì 9 agosto  
un funzionario di Scotland  
Yard a Roma per  
interrogare Hamdi

# Blair: pronti a rivedere la legge sui diritti umani

Linea dura contro il terrorismo: espulsioni più facili e no all'asilo per chi predica la violenza  
Il premier: «Le regole del gioco sono cambiate». Protestano le organizzazioni umanitarie



Il primo ministro inglese Tony Blair durante la conferenza stampa di ieri. Foto di Andrew Stuart/Reuters

di Alfio Bernabei / Londra / Segue dalla prima

**IL PACCHETTO DI PROPOSTE** illustrato da Blair include l'espulsione di chi glorifica o giustifica il terrorismo o di stranieri legati a centri di estremismo, librerie sospette o siti internet; il rifiuto di richieste di asilo a chiunque abbia qualcosa a che fare col

terrorismo; la messa al bando di due organizzazioni già presenti nel Regno Unito - Hizb ut Tahir e Al-Muhajiroun - la possibile chiusura di moschee e la creazione di una lista di predicatori musulmani da non fare entrare nel paese. «Le regole del gioco sono cambiate», ha detto Blair, che spera che il pacchetto trovi il consenso dei conservatori e dei liberaldemocratici. In tal caso sarebbe pronto a convocare il Parlamento per l'approvazione immediata. Il leader libe-

raldemocratico Charles Kennedy ha indicato qualche riserva. Critiche sono venute da organizzazioni di diritti umani mentre tra gli esponenti islamici c'è chi teme l'evoluzione di gruppi clandestini. Nell'illustrare le proposte Blair ha citato il nuovo clima di «ansia e preoccupazione» creatosi nel paese dopo il primo attacco del 7/7 e la necessità di impedire che la tolleranza venga abusata da «una piccola minoranza di fanatici» detestata dalla stessa comunità islamica. «Intendiamo stabilire un nuovo norme sulle espulsioni», ha detto. «I motivi per attuarle includeranno chi promuove odio, chi predica la violenza o chi giustifica o convalida la violenza in tal senso». Blair ha riconosciuto il problema delle espulsioni verso quei paesi noti

per maltrattamenti o torture, tanto che fino ad oggi i tribunali inglesi vi si sono opposti in base all'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani. Nel caso di alcuni paesi come la Giordania, il governo inglese cerca di ottenere promesse di buona condotta in accordi bilaterali. «Ma se dovessero emergere ostacoli legali (in Inghilterra) faremo degli emendamenti alla Legge sui diritti umani così come interpretata dalla Convenzione europea». Sionaidh Douglas Scott del King's College London ha osservato che l'articolo 3 non può essere abrogato: «Non si può farlo neppure in casi di emergenza nazionale. Eventuali aggiustamenti richiederebbero l'accordo dei quarantasei membri del Consiglio d'Europa». Shami Chakrabarti dell'organizzazione dei diritti civili Liberty ha detto: «Blair vede l'articolo 3 come un ostacolo. Non possiamo mandare gente alla tortura. Accordi bilaterali non bastano. Chi decide sulla lista dei paesi a rischio non è Blair, ma le Nazioni Unite. Inoltre in Inghilterra abbiamo già leggi molto chiare: l'incitamento a commettere un crimine o un atto di terrori-

simo è già perseguibile. Se ci sono persone pericolose vanno giudicate qui. Se cominciamo a condannare le discussioni mettiamo a rischio la democrazia che cerchiamo di difendere». Edward Carr dell'Economist ha detto che i limiti alla libertà d'espressione rischiano di essere controproducenti: «La discussione è precisamente ciò che c'è di più necessario. C'è bisogno di un dibattito dentro l'Islam». Omar Farouk dell'Islamic Society of Britain si è dichiarato d'accordo su molte delle misure contro «i lunatici che danneggiano il nostro modo di vivere come musulmani», ma ha espresso dubbi sul bando di Hizb ut Tahir «che è di poco conto e che adesso rischia di diventare più popolare». Inoyat Banglawala del Muslim Council of Britain ha dichiarato: «Alcune misure proposte da Blair sono giuste. Ma c'è anche la realtà di chi vuol dare soste-

Nel pacchetto anche la messa al bando di due organizzazioni islamiche presenti nel Regno Unito

gno a persone che si trovano sotto occupazione, come i palestinesi». Ieri intanto a Londra è stato confermato l'arresto della moglie e della cognata di Hamdi Issac, per aver taciuto informazioni che hanno ostacolato la sua cattura. Altre tre persone ieri sono state incriminate per non aver fornito informazioni sui falliti attentati del 21 luglio: si tratta di tre ventenni, due di Brighton, che oggi compariranno in tribunale. Martedì un funzionario di Scotland Yard sarà a Roma per interrogare Issac Hamdi. La polizia inglese lo aveva identificato come «estremista pericoloso» fin dal 2003. Fu una moschea di Londra a denunciarlo per il suo «comportamento allarmante» ed istigazione all'odio religioso in una lettera del 24 luglio di quell'anno.



**HIROSHIMA** 60 anni fa l'atomica. Pilota di Enola Gay: lo rifarei

**DUE PALLONI** a forma di colomba, alla quale erano attaccati 10 mila messaggi di pace, inviati da 155 paesi. Così Greenpeace ha deciso di commemorare le vittime della bomba atomica che 60 anni fa, a Hiroshima, uccise 140 mila persone. E mentre, oggi, tutto il mondo ricorda la tragedia, in America non mancano accenni di polemica sulla lettura storica dell'evento. Se Wil-

liam Skylstad, presidente della conferenza episcopale statunitense, ha definito l'attacco nucleare «un crimine contro Dio», i membri superstiti dell'equipaggio dell'Enola Gay, il bombardiere che sganciò l'ordigno, non hanno manifestato, invece, alcun senso di colpa. «Non l'ho fatto con piacere - ha dichiarato il navigatore, Theodore Van Kirk - ma se necessario lo rifarei».

# Nucleare, secco no di Teheran alle proposte della trojka europea

«Sono inaccettabili, andremo avanti con l'arricchimento». Domani la risposta ufficiale. Martedì riunione d'urgenza dell'Aiea

di Gabriel Bertinotto

**TEHERAN RESPINGE** l'ultima offerta della Ue e ripete che l'impianto nucleare di Isfahan tornerà in funzione. Si spengono le residue speranze di una ricucitura in extremis dello strappo nelle trattative sul programma atomico iraniano.

La trojka dei negoziatori europei (Francia, Germania, Gran Bretagna) ha suggerito ieri un compromesso apparentemente allettante: rinunciare definitivamente ad arricchire l'uranio (un processo produttivo che può precludere alla fabbricazione di bombe nucleari), e ne riceverebbe in cambio una serie di grandi vantaggi economici e politici. Il governo degli ayatollah ha replicato per l'ennesima volta di non coltivare i segreti disegni militari di cui viene sospettato, ma che dell'uranio arricchito non intende fare a meno. Lo considera anzi «un diritto inalienabile dell'Iran», per usare l'espressione di uno dei negoziatori, Hossein Mousavian, che li- quida come «inaccettabili» le proposte europee.

A questo punto gli sviluppi della crisi diventano imprevedibili, ma dopo due anni di defatiganti discussioni apparentemente prive di sbocchi, è probabile una forte accelerazione degli eventi. Alcune date sono già in agenda. Entro domani Teheran formalizzerà il suo giudizio sulla proposta europea in un documento scritto. Sarà importante vedere se nelle motivazioni del no, si nasconde qualche appiglio per un futuro rilancio del negoziato. Ma intanto Mousavian definisce «irrevocabile» la decisione di riattivare lo stabilimento di Isfahan, dove l'uranio minerale viene trasformato in gas, ultimo passo prima dell'arricchimento. La riapertura dell'impianto continua ad essere data per imminente, e Teheran rifiuta, almeno in linea di principio, di condizionarla all'arrivo

Nel pacchetto della Ue l'aiuto a sviluppare un programma atomico civile e il sostegno all'ingresso nel Wto

delle nuove apparecchiature che l'Aiea (Agenzia internazionale energia atomica), l'organismo di vigilanza Onu, intende installare in loco. Per quei controlli che comunque, fortunatamente, l'Iran assicura di essere sempre disposto ad accettare. Altra data importante, quella di martedì, quando si riunirà il Consiglio dei governatori dell'Aiea. La convocazione è stata chiesta dalla Ue proprio in seguito alla rottura delle trattative. Più in là nel tempo, il 31 agosto, potrebbe esserci un nuovo incontro fra la trojka e i rappresentanti della Repubblica islamica per ridiscutere l'intera questione. Questo è almeno il desiderio espresso dal rappresentante Ue per la politica estera Javier Solana e dai ministri degli Esteri francese tedesco e inglese, in una lettera allegata al testo delle proposte.

Le quali, entrando più nel dettaglio, sono le seguenti. L'Iran avrebbe l'aiuto europeo per sviluppare il suo programma atomico civile, per accedere liberamente al mercato globale delle tecnologie nucleari, e per ottenere la disponibilità a lungo termine del combustibile. Dovrebbe però impegnarsi a non svolgere attività legate al ciclo del combustibile, se non quelle che attengono alla

costruzione e messa in stato operativo dei reattori ad acqua leggera e per la ricerca. Più in generale, si garantirebbe all'Iran un accordo di cooperazione commerciale e il sostegno all'ingresso nel Wto (World Trade Organization). Sul terreno politico, la Ue lavorerebbe assieme a Teheran per iniziative che accrescano la fiducia e la sicurezza regionale, combattendo insieme il terrorismo e il traffico di droga, e perseguendo l'obiettivo di fare del Medio Oriente una zona libera da armi di distruzione di massa.

Ma Teheran non ci sta. E allora, commenta un diplomatico della Ue, «vuol dire una sola cosa, desidera dotarsi della bomba». Che è l'opinione sempre sostenuta da Washington. Gli Usa già due anni fa avrebbero preferito che dell'intera questione venisse investita l'Onu per l'adozione di eventuali sanzioni. Accettarono però di fare un passo indietro, e lasciarono che gli europei giocassero la carta del dialogo. Questi ultimi sembrano ora rassegnati ad ammettere il fallimento dei propri sforzi. La riunione dell'Aiea, martedì prossimo, sfocerà infatti facilmente nella trasmissione del dossier iraniano al vaglio del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite.

## Offensiva con tank e caccia ad ovest di Baghdad Iraq, mille marines all'attacco degli insorti

**BAGHDAD** Le forze americane hanno lanciato ieri un'operazione di sicurezza su vasta scala, alla quale partecipano anche le forze irachene, nella cittadina di Haditha, nei pressi del confine con la Siria, dove tre giorni fa sono stati uccisi 14 marines. Un migliaio di uomini, con decine di veicoli blindati e carri armati hanno circondato il centro abitato sin dall'alba di ieri, con il supporto di elicotteri da combattimento, mentre i caccia hanno bombardato almeno tre edifici ritenuti rifugi dei terroristi del gruppo che fa capo al leader di al Qaida in Iraq, Abu Musab al Zarqawi. Incerto il bilancio delle vittime dell'operazione. Le fonti ufficiali parlano di tre uccisi. Dopo la distribuzione di volantini, i militari Usa hanno imposto un coprifuoco dalle 19 alle 7. Mentre riprende l'offensiva militare Usa ad ovest della capitale, a Baghdad si complica la trattativa per la stesura della costituzione che, entro la metà di agosto, dovrebbe concludersi con il voto della Carta

in Parlamento. I contrasti hanno obbligato il presidente iracheno, Talabani a rinviare a domenica la conferenza nazionale convocata a Baghdad. L'incontro era stato promosso per mettere a confronto i capi delle diverse delegazioni e giungere ad un accordo, ma, a giudicare dalle prese di posizione di alcuni leader curdi, l'intero negoziato è a rischio di fallimento. Adnan Mufti, esponente dell'Upk, una delle due principali formazioni curde, ha detto che le divergenze riguardano lo status della città petrolifera di Kirkuk, la denominazione ufficiale del paese, il ruolo dell'Islam nella

Sondaggio negli Usa solo il 38% degli americani approva la linea di Bush sulla guerra

Costituzione e nelle leggi ed il federalismo. Curdi e sciiti insomma non sono d'accordo su nulla. Per evitare il fallimento del negoziato il premier Ibrahim Jaafari è andato ieri a Najaf dove ha incontrato il grande ayatollah al Sistani. L'esponente religioso, secondo quanto a riferito il premier, che nella nuova costituzione non vi deve essere alcun «principio in conflitto con la sharia». Non è chiaro se in tal modo Al Sistani pretende di stabilire se l'Islam è la sola fonte della legge o solamente una delle fonti come vogliono i curdi che non nascondono la loro avversione per «uno stato confessionale». Il comando Usa ha intanto fatto sapere che altri tre soldati sono caduti in seguito all'esplosione di un'autobomba. Quanto accade in Iraq sta spingendo molti americani che avevano appoggiato l'intervento a cambiare idea. Appena il 38% degli americani approvano infatti il modo in cui il presidente George Bush e la sua amministrazione conducono la guerra. Quello ora rilevato da un sondaggio della Ipsos, per conto dell'Ap, è il livello di sostegno al conflitto più basso dall'inizio dell'invasione. Il sondaggio viene pubblicato subito dopo che il presidente ha ribadito la volontà di «mantenere la rotta» in Iraq e di «portare a termine la missione».